

**Un problema che tocca questioni fondamentali della nostra prospettiva**

# Teoria e pratica nel partito nuovo

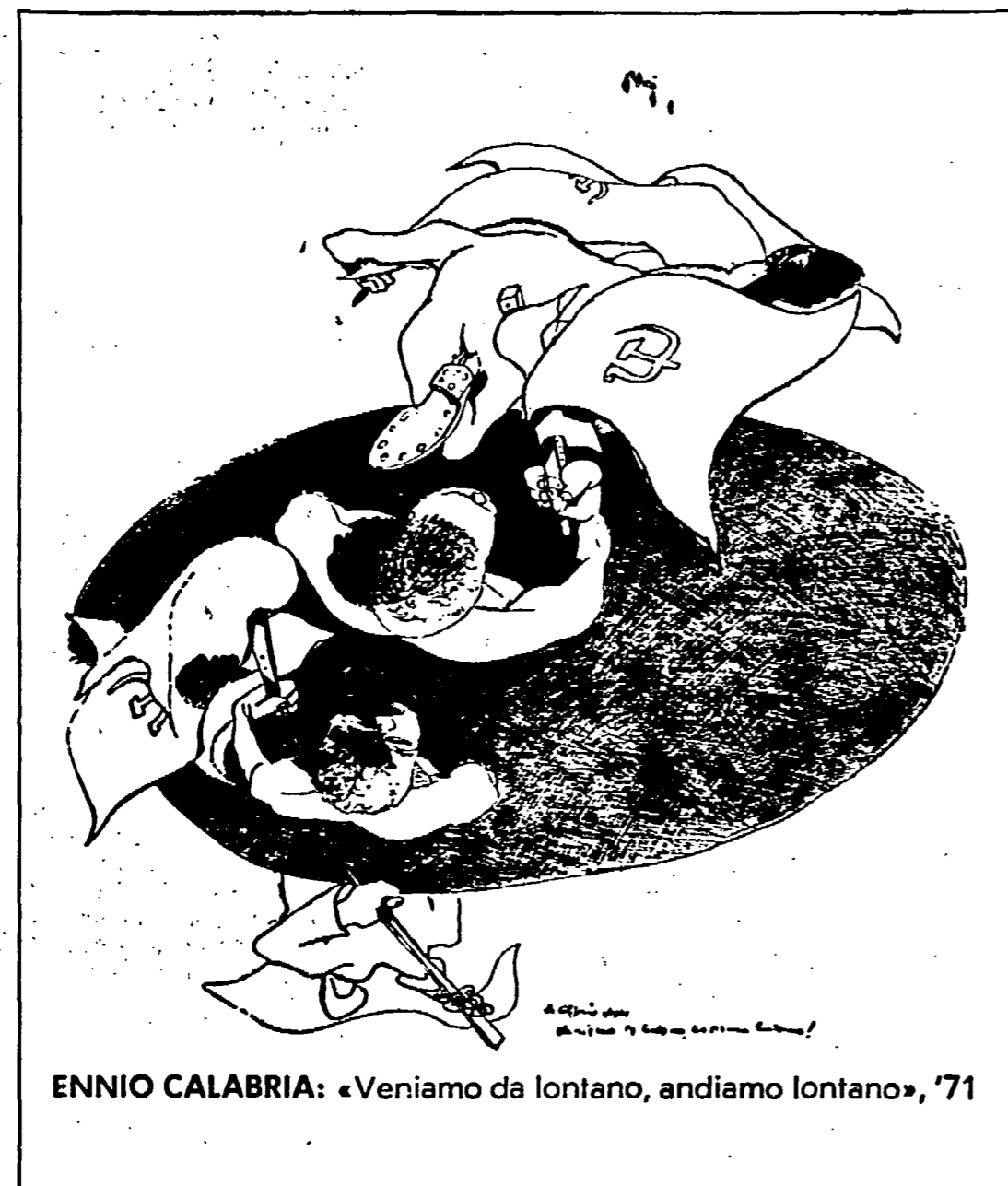
Una affermazione solenne fatta dal compagno Togliatti in un drammatico dibattito avvenuto alla Assemblée costituente dopo la rottura dei governi di unità popolare e antifascista per attestare, al di là di tutti gli ostacoli, la lunga e inestinguibile marcia in avanti del nostro Partito («veniamo da lontano e andiamo lontano») si è caricata col tempo, come suole avvenire alle frasi suggestive pronunciate da una personalità prestigiosa in un momento determinato e per un fine preciso, di significati diversi e complessi: ora come un richiamo al patrimonio di lotte e di sacrifici che si incarna nel Partito comunista italiano e nel movimento comunista internazionale, ora come la indicazione della eredità delle grandi tradizioni di pensiero e di lotta del popolo italiano cui il nostro Partito si richiama; sempre, comunque, come una riprova del ferreo nesso reciproco tra quei tempi — passato, presente, futuro — nei quali si scandisce e si coniuga la vita di un grande partito rivoluzionario e popolare. Tanto forte e persistente è stata la suggestione di questo motto togliattiano che, sarà bene ricordarlo in mezzo a tanti calchi di formole e ai numerosi interscambi di linguaggio dei quali è ricca l'attuale vita politica italiana, qualche anno fa, poco dopo la morte di Togliatti, al termine di una campagna elettorale, un segretario della Democrazia cristiana, che per sua disgrazia ma in verità con un certo sollievo del paese non è andato «molto lontano», volle appropriarsi la prima parte di quel motto togliattiano per «persuadere» i telespettatori a dare il voto al suo partito.

Tornare oggi, mezzo secolo dopo Livorno, sul significato reale e profondo di quella affermazione, domandarsi quali conseguenze implicite o esplicite essa comporti in fatto di concezione del rapporto tra l'esistenza del PCI, le sue radici nella storia o le sue prospettive politiche, non è formulazione retorica né, tanto meno, omaggio rituale. In primo luogo la presenza dei comunisti nella vita politica italiana (ma non solo in questa: chi non ha ormai registrato il fatto che il costume, i personaggi, i simboli comunisti sono diventati una parte integrante del paesaggio umano del Paese quale si riflette nelle immagini talvolta realistiche e talvolta anche più semplicemente ironica di tanti film o romanzi, per non parlare dell'attenzione che vi portano tanti commentatori stranieri proprio per individuare il volto reale del nostro Paese?) lo sollecita e lo richiede: ed è per questo, appunto, che la ricostruzione delle vicende di questa presenza in mezzo secolo di storia italiana, mentre vede in primo piano avvilupparsi l'iniziativa, la ricerca e il dibattito dei protagonisti di questa storia, attrarre con una intensità che non trova l'eguale per nessun altro partito, tutti indistintamente gli altri settori della vita politica e culturale.

In un libro recente dedicato all'Italia, pieno di fondo di ammirazione quanto ricco di riserbo intellettuale per la vita del nostro paese, il corrispondente da Roma del quotidiano parigino *Le Monde*, ha osservato che «uno dei comportamenti più caratteristici del PCI e che, visto dall'estero, contribuisce alla sua reputazione di "liberalismo" risiede nel confronto pressoché costante della sua politica immediata con quella di ieri o di ieri l'altro». L'osservazione, che non è priva di fondamento, per non restare la notazione esteriore di un *italianism*, ha bisogno di essere integrata nei suoi presupposti e nelle sue implicazioni.

L'elemento di maggiore rilievo mi sembra possa essere schematicamente indicato nei termini seguenti: il Partito comunista italiano, affermatisi sotto la direzione di Gramsci e di Togliatti

**Il significato di un motto togliattiano. L'importanza della ricerca e del dibattito sulla presenza comunista in mezzo secolo di storia italiana. Una mediazione teorica delle esperienze politiche che non può realizzarsi senza il rinnovarsi continuo di una egemonia intellettuale - Dalla rottura irreversibile del monolitismo prende avvio la costruzione di una nuova dialettica**



ENNIO CALABRIA: «Veniamo da lontano, andiamo lontano», '71

come una forza politica la quale ha radicato il proprio orientamento ideale nella analisi critica della storia e della società italiana e ha elevato la storia degli uomini a «maestra di tutto ciò che gli uomini sanno e possono sapere», ha teso a trasporre sulla sua propria storia questo nesso di pensiero e di azione, di teoria e di pratica rivoluzionaria, venendo così a supplire ad una carenza e a gettare un ponte in quella scissione tra l'uso del marxismo come strumento di critica della società capitalista e il rifiuto della teoria nella conoscenza della propria storia, che, almeno a partire da un certo momento, si è presentato come uno dei più seri ostacoli, come uno degli impedimenti più gravi ad una piena identificazione della crescita del movimento comunista e dello sviluppo del pensiero rivoluzionario nel mondo intero.

A chi ha seguito lo sforzo costantemente compiuto da Palmiro Togliatti di

fondare sulla base di questo metodo la tradizione storica del partito, e che recentemente è stato portato alla luce con la pubblicazione dei piani per il X e per il XXV anniversario della fondazione del partito, non sarà sicuramente sfuggito come, pure nel variare delle situazioni e nell'evolversi delle prospettive, sia sempre stata presente, quanto meno nell'orientamento storico e politico del partito, questa superiore consapevolezza della necessità di non dissociare mai il soggetto e l'oggetto, la rivendicazione della funzione della avanguardia dagli spostamenti delle masse, l'orientamento e la vita del partito alla storia del paese.

La domanda che oggi si pone a chi sottolinea la grandezza di questi tradimenti intellettuali e politici è se essa basti da sola a comprendere e a dirigere i nuovi grandi processi sociali e politici oggi in atto, o anche, ciò che non è un'altra faccia dello stesso problema, a consentire di intendere fino in fondo un processo storico che ha per

oggetto un susseguirsi di generazioni, per di più non privo di fratture e perciò non riassumibile nei termini di una qualsivoglia autobiografia intellettuale e politica. Né, quando si parla di questa obiezione, si intende fare riferimento a certi rigurgiti di «antistoria» che in questi ultimi tempi si sono concentrati proprio intorno alla storia del PCI: sostituzione al processo storico reale di ciò che a qualcuno può sembrare, ancora più che possibile retrospettivamente desiderabile, immaginazione di un ininterrotto susseguirsi di «occasioni rivoluzionarie» sempre e sistematicamente mancate da un gruppo dirigente per sua natura e costituzionalmente condannato alla capitolazione e al tradimento. E, tutto questo, con un procedimento intellettuale che ormai neppure il più modesto e disavvertito degli studiosi si sentirebbe di applicare nello studio anche dell'avvenimento o della tendenza a lui più estranea che egli possa fare oggetto della propria attenzione: segno di un anticommunismo intellettualmente degradante assai duro a morire nella cultura italiana.

In realtà, l'obiezione alla quale si faceva riferimento ha un fondamento oggettivo più serio, inassimilabile a quelle costruzioni ideologizzanti e veicolari. Essa prende le mosse da quella necessità di mediazioni teoriche delle esperienze politiche che non può realizzarsi senza il rinnovarsi continuo di una egemonia intellettuale che si riflette nella risposta conseguente ai problemi che sotto forma di «bisogni» scaturiscono dalla società. Tiene conto del «salto di coscienza» provocati dallo svilupparsi complesso e non privo di contraddizioni di un processo rivoluzionario che si è sviluppato drammaticamente in Italia e nel mondo da più di mezzo secolo e che nessuna forza politica organizzata è in grado, da sola e come tale, di spiegare e di giustificare. Spero di non ridurre troppo la prospettiva da un determinato angolo visuale se affermo che fu questo, al di là dei suoi elementi teorici, l'altro che privi di interesse, il nucleo politico, rimasto tuttavia inesperto, della discussione su marxismo e storicismo che si sviluppò alcuni anni or sono tra gli intellettuali comunisti italiani.

Nessuno può negare, però, che su questo terreno della conoscenza, della ricostruzione e della discussione della storia del partito, il PCI sia venuto di spiegando il suo volto genuino di «partito nuovo», e cioè di una grande forza politica di massa che, proprio in quanto trova la sua unità nella comune adesione dei suoi militanti ad un programma di rivoluzione democratica e socialista e nella lotta per realizzarne i principi essenziali, è destinata ad aprire le sue file alla ricerca e al dibattito intorno alle motivazioni relative al conseguimento di questa unità, che non può mai affidare alla deduzione meccanica da una formula ideologica. Forse su pochi altri punti come su quello relativo alla storia del partito la rottura con una teoria e con una pratica monolitica, che pure hanno nel movimento comunista internazionale radici difficilmente estirpabili, è stata altrettanto netta e irreversibile.

Tuttavia si commetterebbe un errore se ci si limitasse a registrare con soddisfazione sufficiente alcune delle condizioni di questa positiva innovazione di metodo, dal libero accesso ai documenti del ricostituito archivio del partito allo sviluppo di un conseguente corso di studi che a nessuno può passare per la testa di considerare frenato o amministrativamente orchestrato. Queste conquiste «liberali», che certo non sono sottovalutate da quanti sanno a quali conseguenze hanno portato la inaccessibile segretezza della documentazione e la manipolazione delle opinioni e dei concetti nell'irrigidire e nello stravolgere il senso della storia dei partiti comunisti, hanno infatti il merito di emanciparci da una serie di impacci pregiudiziali e di farci avvertire con maggiore vivezza ed urgenza i compiti e le necessità che ci stanno di fronte.

Non è perciò un caso che il nucleo sostanziale e positivo della discussione che si viene attualmente sviluppando, al di là di tanti elementi particolari, abbia al suo centro, a ben guardare, il modo di intendere il motivo della continuità nella storia del partito. Continuità di presenza nella società italiana o nel movimento comunista internazionale? Continuità del gruppo dirigente o continuità del concreto soggetto sociale che il partito con la sua vita e con le sue lotte esprime? E ancora: quale peso ha nella storia di un partito comunista quell'elemento della «discontinuità» necessariamente presente in ogni processo rivoluzionario e sul quale un pensatore marxista come Lukács ha di recente richiamato con tanta forza l'attenzione?

E' questo a mio parere il nodo intorno al quale si raggruppano tutti i problemi che si presentano allo stato attuale degli studi e delle discussioni sulla storia del partito: la tensione, necessariamente immanente in ogni sforzo teorico affrontato da un movimento rivoluzionario, ma non per questo necessariamente negativa, tra scienza e ideologia; la partecipazione come elemento di conquista di un autonomo contributo della ricerca teorica alla elaborazione dell'orientamento politico generale; la previsione intesa come espressione e risultato della pratica sociale. Possiamo affrontarlo e la affrontiamo senza nervosismi, col sereno equilibrio che ci deriva dalla consapevolezza che le origini delle «leggende» e dei «miti» che si formano nel corso delle battaglie non sono mai né accidentali né casuali rispetto alla condotta e all'esito delle lotte. Vogliamo risolverlo con la convinzione che si tratta di un compito importante da assolvere di fronte alle masse popolari italiane e al movimento comunista internazionale. Forse oggi come non mai chiarire il senso del «veniamo da lontano» è stato di un rilievo così decisivo perché «andiamo lontano».

Ernesto Ragionieri

**CLASSICI UTET**



**NOVITA'**

**CLASSICI DELLA POLITICA**  
Collezione diretta da Luigi Firpo

**PLATONE**

**DIALOGHI POLITICI E LETTERE**  
a cura di Francesco Adorno

La Repubblica, il Politico, Le Leggi, Crizia, Timeo, Epinome, Minosse, Clitofonte, Meneseno: la più alta e compiuta espressione del pensiero politico dell'antichità, la risposta platonica al millenario problema dell'attuazione di uno Stato giusto.

Due volumi di complessive pagine 2000 con 17 tav. L. 16.000



**CLASSICI LATINI**  
Collezione diretta da Italo Lana

**TACITO**

**OPERE**

a cura di Azella Arici

Tutto Tacito in una nuova, accurata edizione con testo latino a fronte.

Gli Annali, Le Storie, Il Dialogo degli Oratori, Germania, Agricola: le pagine immortali di uno storico ineguagliabile, creatore di un'opera acutissima e stilisticamente perfetta.

Due volumi di complessive pagine 1836 con 20 tav. L. 19.000



**CLASSICI DELLE RELIGIONI**  
sezione "la religione islamica"  
diretta da Francesco Gabrieli

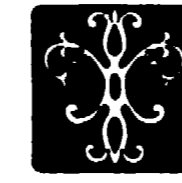
**AL-GHAZALI**

**SCRITTI SCELTI**

a cura di Laura Vecchia Vaglieri  
Roberto Rubinacci

Gli scritti del messimo dottore dell'Islam, per la prima volta tradotti in Italia, costituiscono il documento di un'altissima esperienza spirituale e al tempo stesso una guida inasotitabile alla comprensione della civiltà islamica.

Pagine 698 con 13 tav. L. 10.000



**CLASSICI DELLA PEDAGOGIA**  
Collezione diretta da Aldo Visalberghi

**PESTALOZZI**

**SCRITTI SCELTI**

a cura di Egle Becchi

La monumentale opera pedagogica del Pestalozzi (qui rappresentata da tutti gli scritti più significativi del "Diario sull'educazione del figlio") al celebre "Canto del signor" ripropone intatto il proprio messaggio di impegno etico e al tempo stesso di fede nell'uomo.

Pagine 808 con 8 tavole L. 8.500

**UTET**

**RATE MENSILI SENZA ANTICIPO**

UTET - C. RAFFAELLO 26 - TORINO

Preghiamo inviarmi senza impegno l'opuscolo de I CLASSICI UTET.

nome e cognome.....

indirizzo.....

città.....



**GRAMSCI**  
**QUADERNI DEL CARCERE**

Introduzione generale di Luciano Gruppi  
6 VOLUMI L. 5.000

**EDITORI RIUNTI**

**Natalia Ginzburg**

**4<sup>a</sup> edizione**  
**40.000 copie**

**Garzanti**



**NOVITÀ GUANDA**  
**INVERNO 1970-71**

- GRANDE FENICE - direzione Giancarlo Vigorelli  
G. Ballo: «Mio»  
E. Jablonski: «Il sorriso di Hiroshima»
- Premio Internazionale di poesia - ETNA TAORMINA 1970  
A. Achmadulina: «Tenerzza ed altri addii»  
A. Mac Leish: «Conquistador»
- SAGGI GRANDE FENICE - direzione Giancarlo Vigorelli  
G. Boine: «Il Peccato e le altre Opere»  
G. P. Lucini: «Le antitesi e le perversità»
- PICCOLA FENICE - direzione Roberto Sanesi  
Relman: «L'isola recuperata»  
C. Franqui: «Il cerchio di pietra»
- STUDI E DOCUMENTI - ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE  
M. Diana: «Guerriglia e autogoverno»  
D. Masera: «Lunga Partigiana»
- PROBLEMI D'OGGI - direzione Giuseppe Del Bo  
M. Godeller: «Antropologia, storia, marxismo»

Roberto Guiducci

**MARX DOPO MARX**

Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione del terziario.  
**2<sup>a</sup> edizione**

«Guiducci affronta in una chiave nuova il rischio di dare risposte alle grandi domande che le drammatiche trasformazioni del mondo contemporaneo impongono in modo sempre più assillante»  
Franco Momigliano

280 pagine. Lire 2500. Collezione Saggi



**Arnoldo Mondadori Editore**

## Necessità di una preparazione ideologica di massa

... Noi sappiamo che la lotta del proletariato contro il capitalismo si svolge su due fronti: quello economico, quello politico e quello ideologico. La lotta economica ha tre fasi: di resistenza contro il capitalismo, cioè la fase sindacale elementare; di offensiva contro il capitalismo per il controllo operaio sulla produzione; di lotta per l'eliminazione del capitalismo attraverso la socializzazione.

Anche la lotta politica ha tre fasi principali: lotta per infranare il potere della borghesia nello Stato parlamentare, cioè per mantenere o creare una situazione democratica di equilibrio tra le classi che permetta al proletariato di organizzarsi e svilupparsi; lotta per la conquista del potere e per la creazione dello Stato operaio, cioè un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche (in prima linea la classe contadina), e le conduce alla vittoria; fase della dittatura del proletariato organizzato in classe dominante per eliminare tutti gli ostacoli tecnici e sociali, che si frappongono alla realizzazione del comunismo.

I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo, per il Partito della classe operaia, che è tale

appunto perché riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale. Non si può certo domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: ma ciò deve essere domandato ai membri del Partito. Non ci si può proporre, prima della conquista dello Stato, di modificare completamente la coscienza di tutta la classe operaia; sarebbe utopistico, perché la coscienza della classe operaia come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di volere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. Ma il Partito può e deve, nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore, altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà, ma ne sarà trascinato. Perciò il Partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale come leninismo (...)

**Antonio Gramsci**  
(maggio 1925)